

# Quel Sud non siamo noi

**ENRICO FIERRO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uindi l'invito agli abitanti della Grande Mela: visitate i musei napoletani, ma anche la nuova metropolitana, «con stazioni concepite da grandi designer, spesso con opere d'arte». Altro giornale made in Usa. Scenario diverso. «Newsweek», richiamo in prima sul Mezzogiorno e due pagine interne dal titolo: «Poveri, più poveri, poverissimi». Foto di bambini con pistola. Nel reportage, Barbie Nedau parte da Matera, dai «Sassi» e dal loro risanamento per arrivare al punto: «Il Sud d'Italia, se fosse indipendente, sarebbe lo Stato più povero dell'Unione Europea a 25 in termini di reddito procapite». Per corroborare la sua tesi, il settimanale utilizza due studi. Nel primo, condotto dal «Laboratorio per la salute materna e infantile dell'Istituto Mario Negri di Milano», si legge che «la mortalità infantile nei primi 28 giorni di vita è del 5,7 per mille, quattro volte più alta che al Nord e il doppio della media europea. Il tasso di abbandono scolastico fino alle medie inferiori è del 24 per cento, 2,5 volte più alto che nel resto d'Europa». Il secondo studio (curato dall'Istituto per la salute infantile Bruno Garofalo di Trieste), fornisce dati allarmanti: il 17 per cento dei bambini e degli adolescenti del Sud soffre di depressione, tendenza al suicidio, anoressia. Di chi la colpa? Dello scarso effetto che 40 anni di interventi nel Sud hanno avuto sull'economia e sullo sviluppo di quelle realtà. Colpa della mafia, del lavoro nero e del fatto che «le stagioni positive dell'economia italiana non hanno mai toccato il Sud». Il futuro? Nero.

Se non ci sarà un forte impegno del governo e delle imprese ad investire, scrive il settimanale, «la principale risorsa del Meridione - il suo bacino di forza lavoro a basso costo e sottoccupata - è destinata a rimanere inutilizzata. E la sua gente potrà tornare a vivere nelle grotte». Quelle di Matera prima del risanamento degli anni Sessanta, ovviamente. Un radiografia impietosa. «Sbagliata», taglia corto il professor Gianfranco Viesti, economista e autore di un libro dal titolo significativo: «Dimenticare il Mezzogiorno». «C'è una caterva di cose imprecise, alcune vere, alcune addirittura false. Il Mezzogiorno non è l'area più povera dell'Unione europea, questo è inesatto. Anzi, l'area è considerata una delle regioni del mondo a reddito medio-alto». Tutto bene, quin-

di? «Affatto, ma è innegabile che negli ultimi cinquant'anni nel Mezzogiorno è successo di tutto, il volto di intere città è cambiato. Nel bene e nel male. È cambiata la classe dirigente. Non è giusto dire che i sindaci o gli amministratori sono tutti imbroglioni. Ci sono i collusi con le varie mafie, ma anche sindaci che vanno ad abbattere le case abusive con l'esercito. Il ruolo della donna non è quello di prima: nella mia facoltà due terzi dei miei studenti sono donne. Certo, negli ultimi cinque anni le cose sono peggiorate. Penso all'abbassamento del tasso di legalità, alle leggi che hanno giustificato e sanato gli abusivismi, al taglio degli investimenti governativi. Ma queste analisi mi sembrano dettate da antichi pregiudizi». Aboliamo il Mezzogiorno? «Come pregiudizio sì, pensi che in

Germania quando vogliono parlare dei problemi dell'Est, dicono che quelle regioni si stanno mezzogiornizzando. Un pessimo neologismo. Eppure poco tempo fa sono stato invitato ad un seminario della Banca Mondiale dove ho parlato del Sud e delle politiche di intervento. Molte di queste analisi sono state ritenute interessanti per elaborare politiche di sviluppo nelle aree dell'Est Europa». Andrea Cozzolino, 43 anni, è un politico emergente. Tesserà Ds in tasca, di mestiere fa l'assessore allo sviluppo della Regione Campania. «In questi anni duri, il Mezzogiorno si è fatto virtuoso, più che negli anni passati. Abbiamo imparato a fare da soli, a spendere i fondi Ue e ad investire non in fontanelle e panchine, ma nella formazione, nella ricerca, nella qualificazione del sistema dei servizi». Qualche

esempio: «L'area industriale di Catania, il polo aerospaziale a Napoli e provincia, l'agro industria di eccellenza. Certo che continuano a convivere aree di declino con punti di vivacità, ma è assurdo non vedere i passi avanti e lo sforzo che non solo la politica, ma l'economia e la società stanno facendo». Per Cozzolino il futuro non riserva alla gente del Sud un ritorno nelle grotte di Matera, «quelle sono utili per i set dei film di Mel Gibson». «Guardiamo al Mediterraneo e alle sue infinite possibilità». «Il sistema portuale dell'area può diventare il fulcro della sede logistica di traffici mondiali. A Napoli abbiamo la più importante struttura portuale del Sud, l'interporto di Marjanise, il Cis di Nola. Punti di eccellenza che i cinesi vogliono copiarci per realizzarli nell'area di Shanghai».

## Giornalisti o pubblicitari?

**OLIVIERO BEHA**

**C**aro Direttore, e di nuovo caro Landolfi, ministro per le Comunicazioni, e caro Sposini (Tg5), che nei giorni scorsi avete scritto su queste colonne in replica a un mio intervento sul diritto/dovere di cronaca e sui rischi della spettacolarizzazione delle notizie specie in tv e dell'emulazione indotta, prendendo spunto dalla tragedia di Merano: ritorno sulla questione per cercare appunto di farla diventare una "questione", da scambio di pareri per ora ristretti quale sembra.

Ci torno per punti e per concomitanze temporali, diciamo così, rischiando di essere schematico per non far debordare il discorso già ampio di suo, dopo aver sviluppato ciò che scrivono Landolfi e Sposini. Landolfi è sulle mie posizioni, cioè non ritiene che il grand guignol in tv sia un dovere di cronaca. Sposini, e il titolo della sua lettera di sabato («Ho paura dei ministri che ci invitano all'autocensura», che naturalmente non è suo ma è utile alla discussione) ne rende l'idea, insiste, sia col Ministro che con me: avrei, avremmo ragione in teoria, ma è comunque rischioso che lo dica un Ministro, e io da talebano naturale estremizzerei troppo come è nella mia natura.

In sostanza mi par di capire che lui, il suo Tg, gli altri Tg continueranno con il prossimo caso a sprizzare, giacché in realtà sono proprio i protagonisti della cronaca a "costringerci" a farlo. Lo deduco senza forzature dalla citazione che Sposini fa del servizio tv sui funerali del ragazzo quattordicenne morto di "droga povera" a Milano. Per me era un altro esempio di morbosità, che guastava ancora di più il rapporto tra opinione pubblica e addetti ai lavori dell'informazione. Per Sposini «quel contesto è giornalmisticamente straordinario per raccontare ma soprattutto capire quel mondo giovanile così attraversato da ombre cupe e disagi profondi. La questione è "come" raccontarli i fatti, non "se"...». E bravo Lamberto: in Toscana direbbero che ciurlò nel manico. Vatti a rivedere il servizio sul Tg4 di sabato 10 settembre, anzi chiama magari Landolfi o me o chi ti pare in tv ad analizzarlo insieme... Se sei desto come sostieni rabbrivisci. Naturalmente lo dico non per polemizzare ma per «capire quel mondo giovanile» eccetera eccetera. Dicevo delle concomitanze temporali.

1) Mentre scrivo, occhieggio su "Il Messaggero" a tutta pagina in cronaca titoli su «Acquabomber a Pescara, quindicenne intossicata», con lo psichiatra che con evidenza commenta: «fra sabotatori ed emulatori il fenomeno rischia di dilagare». Si obietterà: ma allora non si possono più dare le notizie? Ci torno in conclusione.



Povertà e violenza: l'inchiesta del settimanale Newsweek dedicata all'Italia e al suo «miserevole Mezzogiorno»

## Lettera a un cittadino che non crede nella giustizia

**SAVERIO LODATO**

**C**i sono libri che contengono "notizie", le quali, solitamente, è nei giornali che dovrebbero trovare posto. Ma quando l'argomento è rappresentato dalla stato di salute della giustizia italiana, argomento - com'è noto - fra i più controversi, i più mistificati e i più strumentalizzati, il rischio è che per anni e anni il povero lettore, che magari vorrebbe saperne di più, corra il rischio di non trovare "notizie" né sui giornali, né sui libri specialistici. I dati di fatto, le cifre, le statistiche, per molti sono considerati infatti brutte bestie messe lì a rovinare la festa. Ragion per cui è preferibile tenerli gelosamente nascosti. "Secretare" i fatti, per dar libero corso alle opinioni (più strampalate sono, meglio è), fa parte di un modo tutto italico di affrontare le questioni spinose e controverse. Di notizie ce ne più di una in questa lettera «A un cittadino che non crede nella giustizia», scritta a quattro mani da Gian Carlo Caselli, oggi procuratore generale a Torino, sino a sei anni fa a capo della Procura di Palermo, e Livio Pepino, giudice di Cassazione e dirigente storico della corrente "Magistratura democratica", pubblicata in questi giorni dalla Laterza. Quello che segue è un vocabolario con altrettante voci-notizie tratte da queste pagine. Tutti sappiamo che la giustizia italiana è lenta. Ma lenta quanto?

processo civile è di 3041 giorni, più di otto anni...888 giorni solo per il primo grado...fra i quattro e i sei anni per il processo penale». Nel resto d'Europa: «Secondo una recente ricerca Istat, la durata media, in primo grado, di un processo civile è di 5 mesi nel Regno Unito, 9 mesi in Francia e in Germania, di 10 mesi in Spagna, mentre, per definire sempre in primo grado un processo penale occorrono pochi mesi nel Regno Unito, 1 anno in Spagna, 2 anni, comprensivi della fase istruttoria, in Francia...». I processi italiani sono tanti. Ma quanti sono? «Al 30 giugno 2004, secondo la relazione del procuratore generale presso la Corte di Cassazione, 8.944.932, di cui 3.364.976 civili, 5.579.956, penali (quasi nove milioni di processi per qualcosa meno di sessanta milioni di italiani)». Che significano questi dati, che per quanto siano bisognosi di ulteriori precisazioni, appaiono evidentemente eloquenti? «Che la domanda di giustizia, fra il 1980 e il 1995, è cresciuta costantemente più della capacità di smaltimento». Chiederete: e i magistrati che hanno fatto? Beh, intanto hanno condotto in porto 1 milione e 925 mila e 484 processi civili, e 6 milioni e 244 mila e 909 procedimenti penali. Neanche pochi. E non sono rimasti a guardare.

«La più immediata e significativa ricaduta dell'esplosione di Mani Pulite fu, nelle elezioni del 1994, lo sdoganamento dei postfascisti e la vittoria di Forza Italia». Queste non saranno cifre, ma non per questo il fatto non è altrettanto incontrovertibile. Ma i giudici, da anni, perseguono l'onorevole Berlusconi. Non è così? **QUANTI NEMICI** «Dei processi a Berlusconi si sono occupati oltre cento magistrati, pubblici ministri e giudicanti, giudici di merito e di legittimità». Potenza del fuoco nemico... Tre su sei delle sentenze di proscioglimento di Berlusconi sono dovute a prescrizione; le altre tre per insufficienza di prove. Bilancio poco edificante, non c'è che dire. Ma Berlusconi l'ha presa male: «Complotto giudiziario» ordito ai danni del presidente del consiglio («da magistrati comunisti»). Ma come funzionava la magistratura del passato? **AMARCORD** Solo un esempio. Molti degli anni passati, «furono anche quelli dell'armadio della vergogna» (secondo la felice espressione di Franco Giustolisi): l'armadio della Procura generale militare di Roma, collocato in un vano recondito, nascosto e poco frequentato, alla fine di un corridoio defilato, protetto con tanto di lucchetto, con le ante chiuse a chiave e rivolte verso il muro, nel quale per oltre mezzo secolo rimasero chiusi 695 fascicoli riguardanti gli eccidi commessi fra il 1943 e il 1945, da nazisti, fascisti e repubblicani di Salò...». **CONCLUSIONE** Il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, ha proposto l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, «per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro Paese un'associazione a delinquere con fini elevativi, costituita da una parte del-

la magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane». Nostra postilla: grazie al Bondi-pensiero, in Italia, il potente non deve mai essere indagato, e se viene indagato non deve essere processato, e se viene processato, deve essere assolto. E se viene condannato, sarà facile giocare a fermare che non è «colpevole», ma è stato «colpevolizzato», e se viene assolto per insufficienza di prove o per prescrizione, basterà dire che è stato «assolto». E anche questo meccanismo, nella loro «lettera a un cittadino», Caselli e Pepino, lo spiegano a meraviglia.

saverio.lodato@virgilio.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director grafico <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I. n. 5274 del 2/12/2004. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 • <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 • <b>Litosud</b>, Via Carlo Presenti 130 • <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 • <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 settembre è stata di 143.670 copie</p>			

dal sito www.olivierobeha.it